

GLAM ROCK 2018 SIMON REYNOLDS

TESTO DI ELIA ALOVISI

# SIMON REYNOLDS

## RAGGI GLAM

TESTO DI ELIA ALOVISI  
FOTO DI MICHEL MEEUWISSEN

Una delle qualità principali della scrittura di Simon Reynolds, forse il critico musicale più rispettato e influente di oggi, è il senso di ordine che riesce a dare agli argomenti che tratta. "La mia scrittura, proprio come le mie prime bozze, è in realtà piuttosto caotica", dice. Sta di fatto che il glam, nella sua narrazione, non sembra tanto una scheggia impazzita quanto una parte dell'enorme ingranaggio che è l'esperienza umana in divenire. Per Reynolds, il glam è una categoria dal "perimetro indistinto", la cui nube di significati è arrivata a inumidire persino il rap e il pop degli anni Zero. È come un raggio scaturito da un'esplosione, che si protende nello spazio e nel tempo attraversando la materia che incontra. Le sue qualità sono la teatralità, l'androginia, la reinvenzione, la fluidità, l'astrazione - termini efficaci per raccontare l'evoluzione della musica tutta, e non solo gli anni d'oro in cui Bowie si dipingeva un fulmine sul volto, Cooper si faceva tagliare il collo e Bolan faceva urlare le ragazzine d'Inghilterra. Abbiamo incontrato Reynolds a Milano, una mattina di dicembre.

**Il glam è stato, in parte, una reazione all'estetica barbe-e-denim del folk e del rock di quegli anni. L'impressione è che nel tempo abbia però perso questo elemento di ribellione e shock, soprattutto negli "echi" che identifichi a fine libro.**

"Il primo ritorno del glam negli anni 80, con i New Romantics, era una reazione alla negatività deprimente del punk, basata sulla creazione di nuovi eroi. E ci sono stati momenti in cui gli artisti si sono rivolti al glam in questo senso: penso agli Suede, che reagivano alla mascolinità del grunge imperante. Ma non credo che, per esempio, Lady Gaga nasca in opposizione a qualcosa. È solo capitato che tra i suoi interessi ci fossero lo sviluppo di un senso teatrale, figure come Warhol, Bowie, Grace Jones, Leigh Bowery. Questo perché ci siamo abituati a tutto ciò che un tempo era considerato visivamente ardito. Provo nostalgia per quei tempi in cui potevamo o sentirci scioccati o pensare che qualcosa che ci piaceva potesse essere scioccante per altri".

TAG: #glam #letteratura #ducabianco #digiglam #androginia

ONLINE: [blissout.blogspot.com](http://blissout.blogspot.com)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"IL MODO IN CUI IL GLAM CONCEPÌ IL DISTACCO DALLA REALTÀ HA UN VALORE CULTURALE ENORME: L'IDEA DI POTERSI RIFUGIARE NELLA FANTASCIENZA, NELLA DECADENZA, NELLA FAMA".

**La narrazione del glam che fai nel libro è legata a nozioni storiche, filosofiche, sociologiche, letterarie. Come fai a creare questi intrecci interdisciplinari?**

"Leggo molto, e mi piace sottolineare o copiare parti che potrebbero tornare utili. Assembla enormi documenti pieni di materiale e mi rendo poi conto dei *pattern* che possono contenere. La mia scrittura, proprio come le mie prime bozze, è piuttosto caotica. Alla fine elimino sempre un sacco di roba, e mia moglie - che è anche la mia editor - è molto onesta, e crudele! 'Questa parte è noiosa', 'Stai perdendo il filo', 'Non stai andando avanti con la storia'... l'arte sta nell'introdurre piccoli frammenti di contesto, una genealogia delle idee, senza perdere un senso di moto. In una recensione del libro mi è stata posta una critica: il modo in cui parlo di carisma riferendomi a Marc Bolan suonerebbe come una forzatura, un voler inserire necessariamente le mie ricerche all'interno della narrazione. Ma in realtà avevo pagine e pagine di materiale sul carisma, che ho scartato! Ed è un concetto che trovo interessante. Oggi lo associamo al fascino e al bell'aspetto, ma è un concetto che nasce in ambito religioso e la cui storia è intrecciata a quella della politica. Ed è strano, perché il carisma è una qualità irrazionale: ti fa guardare certe persone, ti fa desiderare la loro compagnia".

**C'è da dire che il carisma, oggi, convive anche con un desiderio di orizzontalità da parte di**

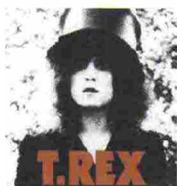
**pubblico e artisti.**

"Sì, sembra esserci un maggiore senso di costruzione di una comunità, come Gaga con i suoi Little Monsters. Ho letto un articolo interessante sul fatto che parte del lavoro del musicista di culto, oggi, stia nel creare un rapporto uno-a-uno con i propri fan - che possono anche essere pochi, ma essendo fidelizzati tendono ad acquistare tutto, edizioni deluxe e così via. Il che permette al musicista di guadagnarsi abbastanza da vivere, ma implica un forte impegno emotivo nel mantenere queste relazioni. Alla gente sembra piacere questa connessione diretta, questo senso di familiarità. Credo che dietro al messaggio che Gaga dà a parte dei suoi fan - 'Sei un freak, un disadattato ma puoi diventare una stella' - ci sia un'illusione. Non sarà così per la maggior parte di loro".

**Parli di "digi-glam" in riferimento ai Gorillaz e ai Daft Punk, al modo in cui hanno portato all'estremo l'irrealtà dei video pop anni 80. Credo sia un termine adatto a spiegare certe pratiche quasi distopiche della contemporaneità, come i concerti con gli ologrammi.**

"Mi è sembrato interessante il fatto che i video pop si stiano evolvendo in una direzione che si allontana dalle possibilità del mondo reale. Ci sono clip con 10, 20 cambi di costume, stacchi da location a location. Il che è abbastanza avanguardista, ma al contempo dozzinale e insensato. E poi ci sono registi che mi piacciono, come il primo Hype Williams, che creò video molto surreali in cui l'artista assomigliava sempre più a una creatura animata. Un esempio è quello di *What's It Gonna Be* di Busta Rhymes e Janet Jackson. È come un cartone animato invecchiato male con dentro delle persone vere, e ha quell'effetto per cui - data la velocità con cui si è evoluta la tecnologia, e quindi gli effetti speciali - ti rendi conto che c'è qualcosa che non va. Un altro esempio precoce fu il *morphing*, che Michael Jackson adottò per il video di *Black & White*. Il passo seguente è sostituire direttamente i musicisti, proprio come nel caso dei Gorillaz e dei Daft Punk. Ed è in un

## 10 CLASSICI GLAM ROCK



**T. REX**  
THE SLIDER  
ARIOLA, 1972



**ALICE COOPER**  
SCHOOL'S OUT  
WARNER, 1972



**ROXY MUSIC**  
FOR YOUR PLEASURE  
VIRGIN, 1973



**SUZI QUATRO**  
SUZI QUATRO  
BELL, 1974



**STEVE HARLEY & THE COCKNEY REBEL**  
THE PSYCHOMODO  
EMI, 1974

certo senso un ritorno a una pratica che l'industria musicale concepì piuttosto presto: pensiamo agli Archies. Credo che il digitale sia l'equivalente contemporaneo del trucco e dei giochi di luce che gli artisti glam usavano per sembrare molto più belli di quello che realmente erano e creare un'illusione. Era il fascino dell'analogico, quello della grande fotografia di moda. Il digitale ti permette di alterare le immagini di pixel in pixel, e quindi di portare all'estremo questo concetto tramite la postproduzione. Ho un amico che ha lavorato a un video di Gaga, e mi ha confidato che gran parte del lavoro è stata ridurre la dimensione del suo naso nelle varie scene. Gran parte del budget è dedicata alla creazione di una realtà adulterata".

**Pensando ai concetti di astrazione, teatralità e carisma, potremmo dire che i rapper che oggi si esibiscono biascicando due parole sulle loro tracce, andando oltre alla finzione del playback, sono un'estremizzazione di questo digi-glam?**

"È un fenomeno interessante! Ci vedo un parallelo con la pratica delle *personal appearances* tanto in voga ai tempi della disco, in cui gli ospiti si presentavano nei club per due o tre canzoni o cantando sulla propria voce o mimando direttamente l'esibizione. In quel caso, proprio come ora, l'unica cosa che importa al pubblico è la presenza dei propri idoli, il potersi ritrovare di fronte a loro. Anzi, si preferisce quasi sentire la perfezione della registrazione rispetto a un live imperfetto. Credo che la radice di questo cambiamento sia il momento in cui abbiamo smesso di parlare di *glam rock* e ci siamo spostati sul solo termine *glam*. La parola *rock* ha un valore, e ho voluto inserirla nel sottotitolo del libro perché volevo specificare l'argomento trattato. Non volevo parlare di black music, di disco music - che comunque è cugina del glam, un'evasione dalla realtà dalle qualità fantastiche e androgine. Volevo concentrarmi sul rock perché trovo peculiare che in fondo, dietro a tutte le assurdità, i trucchi e i costumi ci fossero delle band davvero capaci, come gli Sweet. È stata la grande era

"PENSO CHE, ALLA BASE, BOWIE ABBA CREATO UNA SERIE DI NARRAZIONI CHE LO VEDEVANO COME PROTAGONISTA NEI PANNI DI UNA FIGURA EROICA. VOLEVA ESSERE UN EROE, E PENSO CHE ABBA CONSCIAMENTE VISSUTO LA SUA VITA IN MANIERA TEATRALE E DRAMMATICA".

in cui il confine tra pop e rock era davvero labile, e il culmine fu l'hair metal anni 80 di Poison, Def Leppard e Guns N' Roses. E ti dirò, probabilmente l'ultimo esempio di musica pop dalle qualità rock è stato l'emo americano dei primi anni 2000".

**Intendi quello di band come Panic At The Disco, My Chemical Romance, Fall Out Boy?**

"Esattamente! Mia figlia ha 11 anni ed è passata dagli One Direction ai Panic At The Disco in un batter d'occhio. Comunque, per tirare le fila: mi sono voluto concentrare sul rock nonostante la parte sugli echi del glam sia molto vasta e interessante. Mi sono trattenuto, ma per esempio avrei voluto scrivere anche della cultura *visual key* giapponese, o di molti dei miei artisti preferiti - come gli Associates o Gary Numan".

**È corretto definire il glam rock dei tempi d'oro come un tentativo di fuga dalla realtà?**

"Credo che sia una delle qualità che lo definisce. Fu quella che portò i punk a ribellarsi al paradigma dominante, a desiderare il ritorno a un mondo normale. Ci sono pochissime canzoni glam che parlano di vita di strada, forse gli unici furono i Mott The Hoople con *Violence*. Ma il modo in cui il glam



**THE RUNAWAYS**  
THE RUNAWAYS  
MERCURY, 1976



**ADAM & THE ANTS**  
DIRK WEARS  
WHITE SOX  
EPIC, 1979



**SOFT CELL**  
NON-STOP EROTIC  
CABARET  
MERCURY, 1981



**REDD KROSS**  
NEUROTICA  
BIT TIME, 1987



**MGMT**  
ORACULAR  
SPECTACULAR  
COLUMBIA, 2007

"HO LETTO *IL GRANDE GATSBY* SOLO QUEST'ANNO E ME NE SONO PENTITO, PERCHÉ AVREI POTUTO INSERIRLO! È IL PERFETTO MITO AMERICANO. ERA IL LIBRO PREFERITO DI BRYAN FERRY, E SE CI PENSI IN EFFETTI SPIEGA MOLTO DI LUI".

concepì il distacco dalla realtà ha un valore culturale enorme: l'idea di potersi rifugiare nella fantascienza, nella decadenza, nella fama. Rivedo lo stesso elemento nel rap, un genere ascoltato da tantissimi bianchi che probabilmente lo percepiscono come qualcosa di 'vero' nonostante la loro realtà non abbia niente a che fare con quella dei rapper che idolatrano. Ascoltare gangsta rap è sognare una vita più dura, sentire un MC parlare di fama è immaginare esperienze che un normale ascoltatore non farà mai. E c'è un altro parallelo: così come Marc Bolan si inventava panzane sulla sua vita, credo che oggi Future, invece di chiamare ragazze alle quattro del mattino per scoparle, passi le sue serate a casa con la fidanzata a guardare *Downtown Abbey!*"

**Dedicare gran parte del libro a Bowie è stata un'idea che avevi fin dal principio o ti sei reso conto durante la stesura del testo che dovevi renderlo la figura centrale del tuo discorso?**

"In realtà mi sarebbe piaciuto dedicargli meno spazio! Metterlo sullo stesso piano di Bolan o Alice Cooper, per dire. Ma poi mi sono reso conto che era impossibile non farlo ricomparire. I suoi capitoli sono in realtà condivisi con altri personaggi, da Iggy a Lou Reed, dai Mott The Hoople a Brian Eno, c'è la scena di Los Angeles, ci sono i Kraftwerk... c'è l'opera di Bowie e ci sono le sue miriadi di collaborazioni e amicizie. Era un fulcro attorno a cui si creò un vortice creativo, e quindi era impossibile esaurirlo in un capitolo. Inoltre c'è il fatto che le carriere degli altri personaggi di cui parlo sono molto definite, a livello temporale. Bolan ha avuto i suoi inizi e due anni di vera fama. Il resto è un po' triste, e quindi non ho voluto soffermarmi. Gli ultimi quattro anni della sua vita sono condensati in due paragrafi. Mi sono sentito libero di spaziare su Bowie perché non stavo scrivendo una sua biografia, ma la storia del viaggio di un uomo all'interno di un'era e delle sue idee. Quindi potevo ignorare qualsiasi cosa non mi interessasse. Volevo anche parlare del suo aspetto psicologico, immaginare quello a cui stava pensando e quello che deve avere provato. Non credo che nessuno abbia mai cercato di capire il perché del suo periodo magico, perché si fosse messo a credere a quelle assurdità. E forse ho perso

un po' di stima nei suoi confronti per quella roba, se ci pensi è davvero una pazzia! Verso la fine del libro mi sono reso conto di una cosa che avrei voluto rendere parte della struttura. Penso che, alla base, Bowie abbia creato una serie di narrazioni che lo vedevano come protagonista nei panni di una figura eroica. Voleva essere un eroe, e penso che abbia consciamente vissuto la sua vita in maniera teatrale e drammatica. Andò a Los Angeles con l'idea di avere una crisi e spingersi verso un limite per vedere quello che sarebbe successo. La sua vita è stata un sacrificio in nome dell'arte. Ha virtualmente *deciso* di impazzire".

**Quale credi sia l'eredità che l'approccio *mutaforma* di Bowie ci ha lasciato?**

"Fu un'idea molto intelligente, e fu forse il primo ad averla nel mondo dell'intrattenimento. Credo però che non abbia avuto un impatto pratico sulla gente - per quanto Bowie abbia ispirato molte persone con il suo modo di essere, cambiare identità è un processo lungo e dispendioso. Penso che, a livello psicologico, tu sei quello che sei e puoi distaccarti solo in maniera relativa dalla tua identità. Sono piuttosto fatalista riguardo all'idea di poter ricominciare, scegliere di essere qualcun altro. È un'idea molto americana, risale alle origini caotiche degli Stati Uniti, quando se finivi nei guai o facevi troppi debiti potevi semplicemente trasferirti da un'altra parte e diventare una persona nuova. Ho letto *Il Grande Gatsby* solo quest'anno e me ne sono pentito, perché avrei potuto inserirlo! È il perfetto mito americano. Era il libro preferito di Bryan Ferry, e se ci pensi in effetti spiega molto di lui. Le idee di Bowie riguardo all'identità erano quindi molto americane, gli inglesi accettano quello che la vita gli mette di fronte".

**Forse gli eredi contemporanei di Bowie, che passava di identità in identità, sono gli artisti che adottano una singola identità fluida, come Arca o Elysia Crampton.**

"Sì, penso che l'idea di non avere un'identità fissa funzioni per molte persone. Ma è un concetto alieno per me. Da giovane l'idea dell'androginità mi affascinava, non mi sentivo una persona mascolina, capace di difendersi se attaccata. Non ho mai avuto una vera fase glam ma negli anni 80 ho provato qualche volta a truccarmi. Invecchiando, avendo figli e dovendo diventare una figura autoritaria, ho guadagnato un senso di stabilità a livello identitario. E sono arrivato a dispiacermi quando mi sono reso conto che, in fondo, sono solo un uomo. Mi sarebbe piaciuto essere androgino, o bisessuale, ma non lo sono. Sarebbe stato molto più interessante! Penso che la fluidità sia collegata alla sindrome di Peter Pan, alla scelta di prolungare l'adolescenza. Io probabilmente ero ancora un adolescente a più di trent'anni, ho cominciato ad andare ai rave quando ne avevo 28..."